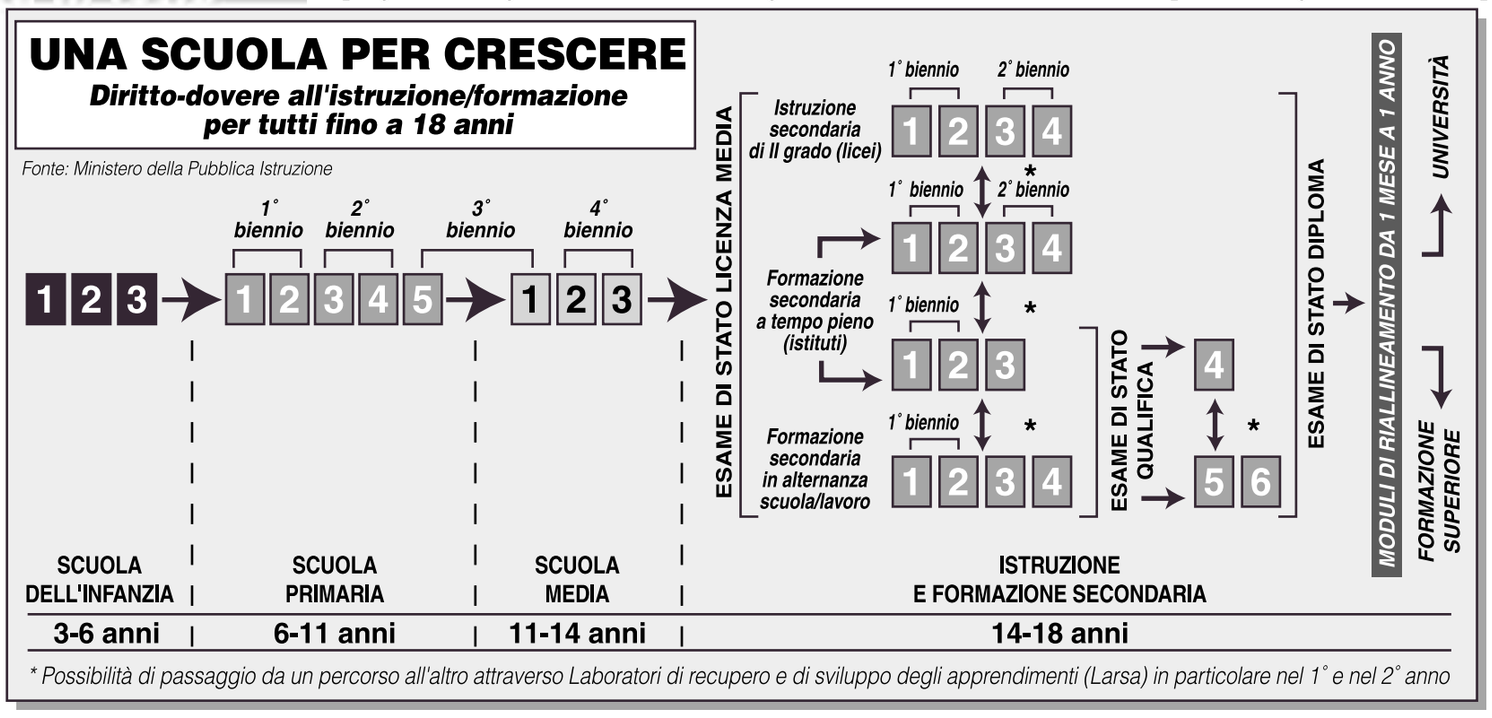
studenti in lotta

Il progetto Berlinguer va in cantina. Obbligo fino a 18 anni. Chi farà la materna potra finire gli studi un anno prima. A pagamento le attività extrascolastiche



Un giorno con Dario Fo per i ragazzi di Torino

Non sarà facile, per i ragazzi del Liceo Umberto I di Torino, dimenticare la visita di Dario Fo, che ha concluso l'autogestione iniziata il 19 novembre. Fo è arrivato nell'Aula Magna, stipata da 250 persone. Ha ascoltato la voce degli studenti, per capire i motivi della protesta. Uno studente ha detto: « Non si può privatizzare l'istruzione». Poi Fo ha attaccato: «L'America ha gestito per anni tutta l'economia del mondo. Non c'è nazione dell'America Latina il cui stato non abbia avuto un rovesciamento ad opera dei servizi segreti americani». Applausi. Il premio Nobel ha commosso parlando degli 80 mila profughi afghani: «Le bombe sono intelligenti, peccato che siano imbecilli quelli che le buttano». E un ragazzo: «Non possiamo dimenticare o legittimare con il nostro silenzio le atrocità della guerra». Quando Fo ha detto «Ora devo tornare in teatro» gli studenti hanno gridato «no». E lui: «Questo è il più bel complimento che abbia mai ricevuto». Nessuno voleva lasciarlo uscire dall'aula, molti si sono accalcati per fare un complimento, dare un bacio, o avere un autografo.

Oliviero Alotto

La scuola per tutti non esiste più

Ecco la riforma: il futuro si sceglie a 14 anni. La formazione finalizzata all'impresa

In basso, il ministro dell' Istruzione Letizia Moratti
Marco Bucco/Ansa

Mariagrazia Gerina

ROMA Da ieri la riforma Moratti non è più un "si dice". Mentre quella Berlinguer, già legge dal 10 febbraio 2000, non è più solo sospesa: presto sarà cancellata e riscritta, dalle fondamenta. Una prima bozza del progetto di revisione si può leggere da ieri pomeriggio (alla voce "una scuola per crescere") sul sito del ministero, che ospita anche uno spazio di commenti aperto fino al 12 dicembre. E' stata redatta dal "Gruppo ristretto di lavoro" guidato dal Giuseppe Bertagna. Prevede l'obbligo formativo fino a 18 anni, ma cancella l'obbligo di una scuola uguale per tutti fino al primo biennio delle superiori, riduce di un anno le scuole secondarie e prevede uno sconto di un altro anno a chi frequenta la scuola d'infanzia, articola il percorso dopo la terza media in tre canali: istruzione, formazione, formazione/lavoro.

Con il documento Bertagna si esce dallo stato irreale di sospensione a cui in questi mesi la Moratti aveva abituato la scuola e l'informazione. E si procede a tappe forzate verso una nuovo modello di scuola, che sarà consacrato (o contestato?) dagli Stati Generali, convocazione generale (ma chi e quanti saranno i partecipanti non è ancora dato sapere) prevista per il 19 e 20 dicembre (dove? si sa la data ma non il luogo - si vocifera Foligono). E poi dovrà passare al vaglio del Parlamento.

Le ottanta pagine redatte dalla Commissione Bertagna contengono già tutti i punti su cui si dovrà discutere nei prossimi mesi. Salutano il progetto Berlinguer come utopico. Vantano un maggiore senso di realtà, all'insegna del "tutto come prima, meglio di prima, anzi". E segnano di fatto uno stacco netto con il passato. Non tanto quello immediato legato al nome di Berlinguer. Quanto con una lunga stagione che parte dagli anni Sessanta, da don Milani, e che ha fatto della scuola un terreno di sfida alle disuguaglianze sociali. Quella sfida le pagine firmate da Bertagna la dichiarano persa. E indicano un nuovo compito alla scuola: fotografare l'esistente. E rispondere alle esigenze del mercato. Con un modello di scuola che si articola così:

Elementari e medie. Tutto come prima… Ma non proprio. A parte l'esistente, che viene per il momento confermato, le intenzioni di riforma della Commissione sono poco chiare. Persino la scansione è curiosa. Si ribadisce il cinque più tre, elementari più medie, però si introducono dei bienni e dei quadrienni che significano confini mobili tra scuola primaria e secondaria. Proprio come nella riforma Berlinguer. Il cambiamento dunque c'è ma non si vede. E' questa la filosofia Bertagna.

> Laurea triennale e laurea specialistica biennale per tutti gli insegnanti, dalle materne alle superiori.

Istruzione contro Formazione-Lavoro. La divaricazione parte dopo la terza media. Al termine del secondo ciclo di istruzione si spalancano tre strade. Una porta dritta all'università ed è la strada dei licei (otto in tutto, compresi il Musicale e l'Economico), più breve rispetto ad oggi, di soli quattro anni. L'altra dovrebbe portare al lavoro, è tracciata dalle esigenze del mercato e si articola in ambiti fortemente settoriali, dieci aree professionali che vanno dal tessile al sociale passando per l'informatica e il multimediale. La terza è già una commistione di lavoro e formazione. Con tanto di salario - "simbolico" pare di capire - e incentivi per le aziende. Un passaggio breve di appena tre anni contro i quattro della formazione secondaria. In nome delle pari opportunità però i sentieri potrebbero tornare a intrecciarsi grazie ai cosiddetti "moduli di riallineamento" e a tanta buona volontà che permette sempre di correggere le disparità. Come dice la leggenda di Natale Capellaro operaio-inventore alla Olivetti che divenne ingegnere honoris causa. Il testo Bertagna la suggerisce come modello agli studenti dimezzati delle professionali. Alla faccia dell'utopia.

In quella scelta che si spalanca a 13 anni si trova il punto nevralgico del sistema progettato da Bertagna. E l'idea della separazione tra istruzione e formazione professionale è così forte che si proietta sull'intero percorso formativo. Spinto molto presto verso funzioni non solo educative ma anche di orientamento alla professione, parola che entra alla pari con educazione e cultura nel modello Bertagna, fin dai primi anni di scuola.

Di fatto già durante gli ultimi due anni delle medie gli studenti vengono spinti verso quella scelta, con un biennio che è definito di orientamento.

Percorsi gratuiti e percorsi eccellenti. Venticinque ore la settimana sono garantite in tutte le scuole della Repubblica, con una piccola quota (cinque ore) che varia da regione a regione. Per il resto le differenziazioni sono infinite. E' la scuola dell'autonomia, certo. Ma non solo. A pag. 41 si spiega che le attività extra-curricolari, informatica, sport, muscia e quant'altro, sono benvenute nella scuola Moratti, ma non è detto che saranno gratuite. "Niente impedisce, infatti, di immaginare che la scuola possa offrire a pagamento molti dei corsi e dei servizi che progetta". Così recita il testo che dà una spinta alla "funzione imprenditiva delle istituzioni scolastiche".

In più rivendica all'interno della scuola di massa il diritto a "percorsi eccellenti". Perché "Bisogna considerare che non tutti i ragazzi sviluppano le stesse motivazioni". E poi così si viene anche incontro alle esigenze delle famiglie, che nel disegno Bertagna hanno un ruolo strategico nel determinare il futuro degli studenti.

Il portfolio delle compentenze. E' una sorta di curriculum dello studente. Si diversifica molto da persona a persona, fin dai primi anni, visto che ogni studente è posto di fronte a diversi percorsi. Procede su due gambe: la valutazione e l'orientamento. Da una parte si valutano le competenze raggiunte, dall'altro si orienta costantemente lo studente verso la fatidica scelta

Una pioggia di verifiche. Ma il titolo di studio che valore ha? Verifiche, molte al terzo anno delle elementari al primo delle medie, etc. Verifiche, non esami. Di esami non si parla mai nel testo Bertagna. Se non per dire che verranno aboliti. Quello tra elementari e medie, per esempio. D'altra parte la riforma dell'esame di maturità introdotta in Finanziaria spiega qual è la filosofia del ministro. E con un sistema così, ci vuole almeno un esame, all'inizio dell'università, per capire se il percorso fatto è sufficiente o se bisogna gettare di nuovo le basi. Gli atenei possono concedere a studenti e docenti fino a un anno per tentare l'impresa.

Formazione docenti. Un percorso unitario per la formazione iniziale dei docenti: laurea triennale e laurea specialistica biennale per tutti gli insegnanti, dalle materne alle superiori. Questa è la proposta Bertagna, che attraverso la formazione permanente apre anche le porte a possibilità di carriera per gli insegnanti.

«Investirò 19mila miliardi entro il 2007»

Più soldi per gli stipendi ai prof. I sindacati non si fidano: sono solo promesse

ROMA Diciannovemila miliardi per la scuola pubblica entro il 2007. È la somma che il ministro della Istruzione Letizia Moratti, a nome del governo, ha indicato ai sindacati come progetto di investimento nei prossimi sei anni, nel corso dell'incontro che si è da poco concluso a viale Trastevere. Al termine della riunione, accenti diversi tra le confederazioni, con la Cgil che chiede al governo «impegni scritti», la Uil che sospende per ora il giudizio, Cisl e Snal che considerano l'incontro positivo.

«Per noi sono solo promesse» dichiara Enrico Panini, segretario generale Cgil scuola. «Vorremmo fossero impegni scritti. Occorrono fatti che diano certezze ad ognuno di noi. È davvero presto per dire che il governo sta rivedendo le proprie convinzioni per quanto riguarda la necessità di valorizzare l'istruzione pubblica nel nostro Paese». Un obiettivo che è invece irrinunciabile per tutti i sindacati della scuola. «Non abbiamo avuto risposte al momento» ribadisce Panini. «Il nocciolo è questo: quante sono le risorse nuove e quanti invece i risparmi o i reinvestimenti? Insomma, non vogliamo l'amara sorpresa di questa finanziaria». Secondo la Cgil, infatti, le risorse promesse per il 2003-2004 «potrebbero essere inserite già ora in finanziaria con il rispetto delle leggi e dei tempi parlamentari. Questa è la prova della verità, se non ci sarà questo inserimento di risorse significa che non c'è la volontà». Intanto, per il 2003 sempre da quanto emerso dal colloquio con i sindacati, le risorse per il finanziamento della scuola pubblica dovrebbero essere di 2.500 miliardi. Panini comunque non perde di vista il suo obiettivo e per il futuro, se le cose non cambieranno, minaccia iniziative in tutto il Paese. Più ottimisti invece i rappresentanti di Cisl e Snals, che parlano di un colloquio «positivo». «Rispetto ad uno scenario difficile - sottolinea infatti Daniela Colturani, segretario della Cisl scuola - ci siamo trovati di fronte a cifre significative per la scuola. Ora occorrerà capire come saranno allocate ma le cifre sono di grande interesse». Un giudizio condiviso anche da Fedele Ricciato dello Snals. Per Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, la riunione è stata comunque interlocutoria.

Soddisfatto il commento del Gilda. «Finalmente un segnale di discontinuità nella politica scolastica. Oggetto di futuri incontri - si legge in una nota della sigla sindacale - sarà la definizione delle quote di investimento sulle singole voci che il ministro ha elencato».

Duri i Cobas che attraverso il loro portavoce, Piero Bernocchi, rilanciano la proposta di uno sciopero generale del comparto da attuare il 14 dicembre. Per Bernocchi «come era prevedibile, anche l' incontro di oggi tra Moratti e sindacati, come pure quello con gli studenti, si è concluso con un buco nell'acqua, con ridicole promesse di fantomatici investimenti nella scuola a partire dal 2003, se la congiuntura sarà favorevole, secondo il ministro Moratti».

Nella vicenda Bernocchi individua, comunque, un «aspetto confortante»: «nei prossimi giorni cesseranno le inutili trattative e la lotta di docenti e studenti riprenderà la parola. I sindacati confederali hanno di fatto raccolto la nostra proposta di un nuovo sciopero unitario della scuola, indicando, come tutto il pubblico impiego, la data del 14 dicembre già da noi suggerita come la migliore». In campo potrebbero scendere tutti quelli che, dice Bernocchi - lavoratori e studenti, nonchè tutte le componenti del movimento no-global - si battono contro la mercificazione della scuola, della sanità, delle strutture pubbliche e contro la guerra».

lotte di classe

Chi l'ha ordinata, chi nervosa. Quella di Roberto racconta la storia della Polonia e del campo di Auschwitz

Nella calligrafia un frammento di memoria

Luigi Galella

Curve, linee, punti. La memoria visiva della scrittura ha a che fare con dei segni elementari. Incontrandosi sulla pagina bianca e componendosi nella fantasia dell'alfabeto, formano la prima coscienza delle "l", delle "o", delle "t", conoscenza che, correggendo i compiti in classe dei miei alunni, mi appare, talvolta, dispersa. Testimonianza, forse, di un disagio, una difficoltà a rappresentarsi dietro quei segni e a sedimentarsi attraverso essi come memoria, o più semplicemente, di scarsa abitudine alla scrittura manuale.

I ragazzi hanno grafie nervose e irregolari, le ragazze larghe e tondeggianti; tutte hanno qualcosa di incompiuto, tutte sembrano dire: perché ci costringi a scrivere? Non sarebbe meglio, più facile e naturale che ti dicessimo cosa pensiamo a voce? Ci sono quelle che tendono all'uniformità, quelle piccolissime, un po' avare, che si risparmiano, quelle mutevoli, che oscillano, destra sinistra centro. Sono scritture che parlano di storie semplici, comuni: l'incertezza del tratto rivela l'inesperienza della mano, lo stile tondeggiante l'aspirazione infantile all'armonia.

La più compita è quella di Luana, scrittura silenziosa, discreta, impenetrabile. Quella di Meri è a onde, piccole e uguali, come immagino sia la sua personalità, mite e con qualche increspatura. Alessio separa molto le parole, geometrizza, scrive con gli spazi bianchi, come un musicista fa con il silenzio. Domenico le ingobbisce, le curva, ne sente il peso, che gli grava sulle spalle, e ha l'aria da cane bastonato: solo a me, sembra dire, mi tocca la condanna dello scrivere. Auro, così esuberante e irrequieto, ci si nasconde: le parole scritte non sono il suo forte, non c'entrano niente con lui. Luna, romantica, ci si abbandona: un sogno, l'attesa del domani, la bellezza languida dell'illudersi. E poi ecco Simona e Valentina, ordinate, pulite, come dire: noi siamo a posto, assennate, giudiziose, siamo ciò che scriviamo, ci si può fidare. Infine, ed è una sorpresa, Roberto: niente di ciò che ho visto fino ad ora.

Non ho mai incontrato una scrittura così, ha qualcosa di ottocentesco, usa caratteri latini e gotici, che mescola e fonde liberamente; il risultato è una grafia anacronistica, con ricci e svolazzi, una ricchezza d'altri tempi che mi incuriosisce.

Mi avvicino: «Puoi venire alla cattedra?»

Lui pensa di aver scritto chissà che cosa e mi segue timoroso. È alto, biondo, gentile.

«Chi ti ha insegnato a scrivere così?»

«Mia nonna», esclama, «non va bene?»

«No no, anzi…»

Sua nonna, mi dice, oltre alla scrittura, gli ha insegnato molte altre cose, ad esempio le lingue. Lei è polacca, di Cracovia, ha settantotto anni e parla inglese, francese, tedesco, spagnolo e naturalmente italiano e polacco. Dopo la guerra, è emigrata in Etiopia, dove è nata sua madre.

«Ecco perché mi dicevano che tua madre è etiope, e io vedendoti così biondo non riuscivo a capire. Ma parlami di tua nonna».

«Si chiama Maria. È una donna molto colta, che vive da sola, ama viaggiare ed essere autonoma. Non esce mai di casa se non è a posto, truccata, ben vestita. Mi piace quando mi racconta della sua vita avventurosa. Ad esempio, di quando è fuggita dalla Polonia, durante la guerra, sotto falso nome, Pierette Dubois; i tedeschi l'hanno fermata, ma lei parlava bene il francese ed è passata».

In passato Roberto ha viaggiato spesso con lei, che lo ha portato in Austria, in America, in Francia. È tornato in Polonia con la sua famiglia ai primi di novembre, per la commemorazione dei defunti, ma senza sua nonna.

«Ho visitato Oswiecim, che i tedeschi chiamano Auschwitz. Intere sale piene di capelli, di scarpe, di vestiti. Con i capelli degli ebrei i tedeschi ci facevano i tessuti, con le ossa le saponette, con la pelle gli abat-jour, ma quelli non li ho visti. I tessuti sì però. Ho visto i capannoni dove dormivano, in legno e in muratura. Impossibile scappare, con quelle torri, il filo spinato… Uno zio di mia nonna è morto lì. Era medico, era andato a visitare una famiglia e l'hanno preso. Lei invece per non farsi deportare si era impiegata alle Poste. Poi, finita la guerra, li hanno smistati, prima in Germania e poi in Etiopia. Non è mai più voluta tornare in Polonia, le fa male l'idea di rivedere la gente cambiata, i suoi vecchi amici che ha lasciato da giovane».

A casa riguardo il suo compito. Mi parla di lui ma anche di chi, insegnandogli la cura desueta della calligrafia, gli trasmette un frammento di memoria, che continua a vivere.